Prof. de OSMA dott. VITTORINO

CASTEL DEL MONTE

PRESSO

CIVIDALE DEL FRIULI

MEMORIE

STORICO - GEOGRAFICHE

(da codici manoscritti)

SAVONA
TIPOGRAFIA GIUSEPPE BOTTA
1909.

Umile omaggio dell'autore
in segno d'amicizia

PROF. DE OSMA DOTT. VITTORINO

CASTEL DEL MONTE

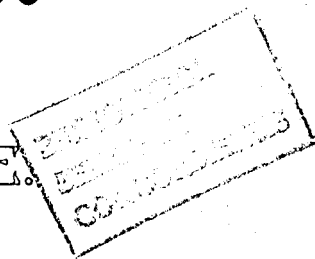
PRESSO

CIVIDALE DEL FRIULI

MEMORIE
STORICO - GEOGRAFICHE

(da codici manoscritti)

SAVONA
TIPOGRAFIA GIUSEPPE BOTTA
1909.

CASTEL DEL MONTE

Merita somma lode, come giustamente dice lo Sturulo, l'inventore dello stemma del Friuli, rappresentato da una donna vestita di diversi colori, *dinotanti la diversità e qualità dei Signori che l'abitavano*, con " la corona in testa tutta circondata di torri, dinotando li molti castelli e torri o specole che situate erano d'ogni intorno sopra monti e colli. Ha il braccio destro ornato di lanzia, dimostrando con ciò li Feudatari e Giurisdicenti hanno obbligo a tempi di guerra contribuire cavalli ed uomini armati per servizio del S. S. Principe. Ha nella sinistra un libro, dimostrando che questa Provincia è stata mai sempre feconda di belli ingegni, che in tutte le facoltà e scienze furono celebri. " (1)

Antichissima è l'origine di tali castelli, risalendo fino all'epoca nella quale i Veneti cacciarono gli Euganei dall'Adriatico verso le Alpi e s' impossessarono di trentadue appunto dei loro Castelli, a scopo di difesa.

---

(1) Sturulo - Storia cividalese - Codice manoscritto T. I. L. I. C. IV. pagina 60.

L'origine dei Castelli Friulani il precitato autore la desume dalla storia di Tito Livio precisamente là dove parla della spedizione della Colonia romana in Aquileia (1) in questi termini: " Dilatati adunque i coloni romani Aquileiesi per la provincia tra il mare e le Alpi, fra il Tagliamento ed il Timavo, innalzarono queste varie fabbriche, acciò servissero di comode abitazioni alle loro famiglie, sebbene non tutti i coloni si diportarono con eguale maniera nell'erigere tali abitazioni, poichè molti, e specialmente i più poveri, si contentarono delle semplici case più o meno ampie secondo che portava il loro bisogno, e da questi tali casamenti assieme uniti hanno avuto principio i villaggi che, per lo più, portano, come dissi, i nomi, sebben corrotti, dei boschi sacri alle Divinità, oppure, come dirò, dei primi e principali loro abitatori. Gli altri poi di maggior rango e più facoltosi rinchiusero le loro abitazioni sui monti e colline entro recinti piccoli e grandi, fortificati però con grossi ed alti muri, che furono nominati *castelli*, *fortezze*, *rocche*, *cittadelle*, *specole* ecc. " (2)

Lo Sturulo poi giustamente osserva come *castello* non significasse altro presso i Romani se non " un picciol luogo chiuso dalle sue muraglie, entro cui potesse mantenersi in sicuro una qualche famiglia o popolazione, a differenza d'un *borgo* o *villa*, che significa luogo aperto e senza mura. (3)

---

(1) Il nome di Aquileia alcuni lo fanno derivare dall'esule troiano Aquilio che la fondò, altri da aquae ligata; dalla sua posizione cioè vicino al mare.

(2) Tito Livio - Storie Libro 40.

(3) Sturulo Op. cit. T. I. Libro I p. 63.

E lo Sturulo medesimo trascrive di castelli un lungo indice estratto da un Codice manoscritto antico, contenente i nomi di quelli che esistono ed anche di quelli di cui c'è solo la memoria. Fra gli esistenti, in questo catalogo figura quello della Beata Vergine del Monte, col nome latino di *Castrum Beatae Mariae Virginis in Monte*, celebre sopra tutti per antichità e per situazione, secondo quanto un anonimo scrittore afferma.

Di questo medesimo castello riparla lo Sturulo in altro luogo del suo codice manoscritto, in un altro catalogo che fa di tutti i boschi, fortilizi, castelli ecc. di Cividale soggetti *in spiritualibus* a Vicari, Curati della medesima città; nel qual catalogo cita ancora "il Castello di S. Michele, ora della Beata Vergine del Monte, situato sulla cima tra due fianchi di monte, uno a levante, l'altro a ponente „ (1) a cavaliere, come quello dell'Innominato, d'una valle, sulla cima d'un poggio, che sporge in fuori, e dal quale si domina la regione friulana. Cita pure l'opinione di molti che sul pendio di quel monte, pel quale si va a Castel del Monte, vi sia stato qualche altro castello. Il fatto però non è stato provato *de visu* dallo scrittore, perchè egli dichiara che non andò mai colà a constatare le cose per la difficoltà (esistente all'epoca sua) del cammino.

Alcuni attribuiscono l'origine di questo antichissimo devoto castello agli Ebrei, i quali, essendosi sparsi, dopo la distruzione di Gerusalemme, per tutto l'universo, è probabile si sieno fermati anche a Cividale, come luogo adattissimo al commercio, essendo

(1) Sturulo Op. cit. T. I. Cap. V. p. 182.

questa l'unica città alla quale mettevano capo le strade di tutta la Germania, e dove gli Ebrei avevano, sin dai primi secoli, formata la loro abitazione, la sinagoga e la loro tomba detta tuttora Giudaica.

Relativamente alle predette strade che dalla Germania mettevano capo a Cividale del Friuli lo Sturulo ne cita cinque *tortuose bensì ed anguste ma battute*. La prima a levante, conducente da Trieste al territorio di Monfalcone, la seconda da Lubiana a Gorizia, la terza divisa in due rami, uno che va nel Contado di Gorizia, l'altro, attraverso al Pulfero, a Cividale; la quarta che dalla Carinzia, per la Pontebba, viene nel Friuli, la quinta infine detta del *Monte di Croce* che dalla Carnia (alta valle del Tagliamento) va a Tolmezzo, alquanto rovinata ma riattata da Giulio Cesare, del qual fatto è memoria nella seguente inscrizione intagliata in un monte:

GAIUS IULIUS CAESAR VIAM HANC
IN VIAM ROTABILEM REDDIDIT

Relativamente alla Giudaica, ossia alla tomba che gli Ebrei avrebbero formata a Cividale, dopo la distruzione di Gerusalemme (ed ancor oggi esiste a Cividale un rione detto la Giudaica) lo Sturulo parla distesamente nel Tomo I dell'opera sua, dove attesta l'esistenza di quattro principali campi pubblici, il cui nome, sebbene corrotto, si conserva. E fra questi campi cita quello degli idolatri Coloni romani e quello degli Ebrei, ossia la suddetta Giudaica. Nella quale il predetto scrittore afferma, sulla testimonianza dell'erudito Rabbino Eliano, confermata dallo stesso storico dei Longobardi Paolo Diacono, essere state trovate delle

lapidi (dette *Macebe* dagli Ebrei) le quali portavano inciso il nome, il giorno e l'anno in cui il cadavere era stato tumulato.

Il medesimo scrittore asserisce inoltre che questa Giudaica sia stata precisamente il primo nucleo dell'odierna Cividale, detta prima *Città narvale*, che in Ebraico vorrebbe dire città di Dio, basandosi sulle seguenti parole dello storico Miottini, il quale afferma " esser da tenere che dove è di presente Cividale fosse stata una città sino al tempo del diluvio, per servizio dei passeggieri, che dalle cime oltramontane entrano in Italia per rinforzarsi la così lunga faticosa via.

Se però vi sono alcuni, come s'è detto più addietro, i quali fanno risalire l'origine del Castello della Madonna del Monte agli Ebrei, ve ne sono altri che lo fanno risalire invece ai Romani, i quali fondarono in Cividale la principale loro colonia, dopo che nell'anno di Roma 531 soggiogarono il Friuli. I nomi stessi di *Cividale* e di *Forum Iulii*, come affermano antichi storici, mostrano chiara l' origine romana di questa città; infatti il nome di *Cividale* non è altro che la traduzione italiana del friulano *Cividat*, il quale, a sua volta, deriva dal latino *Civitas*, onde si designò per gran tempo tale città, precisamente da quando, distrutta da Attila Aquileia, non rimase che Cividale nel Friuli, detta allora la Città per eccellenza, la *Civitas* latina.

L' altro nome poi di *Forum Iulii*, che si estese anche a tutta la regione circoscritta dalle Alpi Giulie, si deve far risalire a Giulio Cesare, il quale, passando per questa regione del Veneto, restaurò detta città, facendola Colonia romana e costruendovi un *Forum*.

E col nome di *Forum Iulium* o *Civitatum Foriyulianum* o *Castrum iuliense* l'antico storico Paolo Diacono designa l'odierna Cividale. (1) Le numerosissime iscrizioni romane poi che in diversi luoghi della predetta città si trovano, confermano l'origine romana della medesima.

Tralasciando ora di parlare dell'origine del nome di Cividale, torniamo sull' argomento dell'origine del Castello di Madonna del Monte.

Due dunque sono le opinioni che si riferiscono ad esso: una che lo fa risalire agli Ebrei, l'altra ai Romani. Di queste due la più accettata dallo Sturulo (ed a me sembra con una certa ragione), è quella che lo fa risalire agli Ebrei.

Lo Sturulo pensa, non senza verosimiglianza, che gli Ebrei, distrutta Gerusalemme e la loro Sinagoga, sieno venuti a Cividale, città che loro offriva largo campo ai traffici, ed abbiano qui eretto un altro tempio, in ricordo e sostituzione dell'antico, per fare ivi le loro consuete funzioni ed i loro consueti sacrifizi. E questo tempio presuppone lo stesso scrittore sia stato chiamato di S. Michele, come quello che fu sempre Protettore e Patrono degli Ebrei. Tale nome di tempio di S. Michele, molto acutamente desume sia stato il primitivo, dal fatto che esso si conservó fino ai tempi più recenti, quando fu introdotto il culto di Maria, come altrove, anche su quel monte; ed a

(1) Huius Venecie Aquileia civitas extitit caput! pro qua nunc forum iulii ita dictum quod Iulius Cesar negotiationis forum ibi statuerat habetur. Paolo Diacono Historia longobardorum C. XV.

S. Michele tuttora trovasi eretto un altare sotto la stessa cappella della Vergine.

" Che se poi, continua lo Sturulo, la prima edificazione di quest'antichissimo Santuario e Castello attribuir non si voglia a questi primi ricchi nostri Ebrei, attribuir almeno si dovrà a quei primi idolatri Carni ed Unni che i primi furono ad abitare queste nostre montagne, oppure a quei Carni medesimi tratti giù nel piano dalli Romani e che, colli medesimi Romani uniti assieme, formarono questa insigne Colonia forogiuliese. " (1)

Pensa il medesimo scrittore che " spuntata quindi la bella luce del Vangelo anche sopra li nostri friulani monti e colli, purgati furono e santificati da novelli Cristiani, ed atterrando gl'idoli e abbruciando li Boschi e Luchi, vi sostituirono le immagini di Maria e de' Santi che oggi si adorano sopra l'abbattuta idolatria; onde è verisimile che anche in questo, atterrato l'idolo, introdotto abbino l'immagine e culto del glorioso San Michele. " (2)

Il ragionamento testè esposto dallo Sturulo logicamente regge, ma sarebbe desiderabile, perchè potesse acquistare maggior valore, fosse suffragato da documenti locali. Invece l'origine precisa del Castello della Madonna del Monte afferma lo scrittore medesimo essersi perduta o nella voracità del tempo o negli incendi delle carte comunali o capitolari, oppure trasportata in altro luogo. Il qual luogo si rileva esser Roma dalle seguenti relazioni riferite dallo Sturulo stesso e che io

---

(1) Sturulo Op. cit. T. I. L. I. pag. 93

(2) Idem Idem Idem Idem pag. 94

pure riferisco perché mi sembrano della massima importanza.

Una prima di tali Relazioni è di un certo Monsignor Girolamo di Porzia, già Vescovo d'Adria, al Nunzio Apostolico di Pio V alla Serenissima Repubblica in data 1561, registrata fra i Monumenti della Comunità di Cividale. Essa è di questo tenore:

" Del qual luogo di S. Maria si ritrovano in Roma, " nelle scritture del Capitolo di S. Pietro Memorie " antiquissime di questo Tempio; sino nella primitiva " Chiesa era loco molto divoto e celebre e visitato da " Peregrini assai. La figura della Vergine fu una delle " opere di S. Luca. "

Copia di questa scrittura trovasi, come ne fa fede lo Sturulo, nella libreria dei Nobili Signori della Torre di Cividale.

Stando parimenti alla fede dello Sturulo, Monsignor Vescovo di Parenzo Visitatore Apostolico l'anno 1585, ritornando dalla Visita di questo Santuario ed alla presenza dei Signori Provveditori e Nobiltà della città, pubblicamente avrebbe dichiarato " d'aver veduto in Roma e letta un' antichissima Memoria del medesimo Santuario di oltre mille e duecento anni innanzi. "

Una seconda relazione è registrata, in un Sommario presentato l'anno 1596 alla Santa Congregazione dei Riti, nell'Archivio del R. Capitolo di Cividale.

Essa dimostra che " nel Catalogo delle Divozioni della Beata Vergine nella Biblioteca Vaticana vi sia nominata la Madonna del Bosco sopra Cividale d'Austria. "

E lo Sturulo, in sostegno di quest' affermazione, dichiara d'aver letto in carta volante del fu Monsignor Canonico Guerra, essere questo Castello stato registrato nella libreria Vaticana di Roma fra i più celebri d'Europa. Ed il medesimo scrittore deduce, non senza fondamento, che le più interessanti memorie di questo Santuario siano state trasportate appunto a Roma dal Capitolo di Cividale ogni volta che esso ebbe liti con quello di Udine, relativamente alla precedenza nei Concilii e Sinodi, particolarmente negli anni 1598, 1605, 1664.

Per provare questo asserto vengono citati altri documenti, fra i quali uno dell'anno 1600.... scritto dal Provveditore di Cividale Balbi alla Serenissima Repubblica ed affermante che " il Castello della Madonna del Monte è un fortilizio alli Confini delli Austriaci, dove è una famosissima Divozione della Vergine gloriosissima catasticata anco in Roma in secondo luogo dopo la Santa Casa di Loreto, ove è anco una statua d'argento offerta da un Principe d'Austria già 640 anni innanzi. „

Cita inoltre lo Sturulo l'opinione di Monsignor Vincenzo Sillani, il quale, nella sua *Corona istoriale*, di questa immagine pensa sia stata esposta alla venerazione dei fedeli verso l'anno 428 di Cristo, quando sorse l'eresia di Nestorio negante la Divina maternità, col nome di *S. Maria de Monte Gratiarum.*

Tale Santuario fino all'anno 1253 appartenne alla Prepositura di S. Stefano indi, soppressa questa, fu incorporato nel Capitolo di Cividale.

Continua poi lo Sturulo a registrare Documenti estratti da carte capitolari riferentisi al Santuario, secondo successione di tempo:

Anno 1296 — Rinnovazione, sotto il Patriarcato di Raimondo della Torre, del Castello e della Chiesa, in seguito alla quale innovazione si crede da taluno avere il Capitolo di Cividale ottenuto, in ricompensa, dal Patriarca la conferma della giurisdizione sul Castello suddetto.

Anni 1312-1332. Alcuni istrumenti, in cui si nomina la festa di S. Maria del Monte e si legge: "*usque ad octo dies post sextum Nativitatis B. Mariae de Monte*". E lo Sturulo afferma inoltre d'aver letto che in detto giorno si introdusse in Cividale Mercato franco per il gran numero di forestieri accorsi, e che la Comunità, per impedire avvenissero disordini in così grande ressa di gente, fece togliere i Ponti alle porte della città.

Anno 1382. Definizione del Consiglio di Cividale riguardante i Messeri che custodivano la Chiesa di S. Maria.

Anno 1469. Una disposizione del Capitolo, scritta in Latino, con la quale si stabilisce di vendere tutto il frumento per raccogliere danaro affine di riedificare la Chiesa del Monte, colpita da un fulmine.

Anno 1470. Altra disposizione di riparare e rifabbricare il campanile di detta Chiesa.

Anno 1479. Relazione di un pellegrinaggio al suddetto Santuario, nella quale relazione si afferma che i pellegrini arrivassero al numero di 50.000 e più.

Anno 1513. Una Memoria, in Latino, affermante che nell'ultimo giorno d'Agosto si trovarono sotto l'arco della Cappella della Chiesa di S. Maria: del denaro, una piccola figura (probabilmente una piccola statua) dei piccoli oggetti d'argento e monete di diverso genere.

Anno 1612. Disposizione del Provveditore veneto di far togliere dal Capitolo la suddetta Chiesa.

Anno medesimo. Disposizioni di fortificare quel Castello per le genti d'Alemagna.

Anno 1616. Sospensione delle spese e Provvisionati del Clero e della Comunità.

Orazioni e processioni per la guerra di Gradisca.

Disposizione con la quale si mettevano *tre Canonici per settimana alla custodia d'esso Castello per il corso di settimane tre.*

Licenza degli abitanti di Purgesimo di *tagliare alcuni legni nel Bosco della B. Vergine per fortificare le mura della città per detta guerra.*

Lo Sturulo infine riporta una concessione, scritta in Latino, del Patriarca Bertrando di Aquileia, riferentesi alla Fiera antica di S. Maria di Settembre in Cividale.

Tale concessione stabilisce che, volendo il Patriarca, per comodo di Cividale, provvedere all'utilità pubblica raggiungendo il bene ed evitando il male, i Provvisori ed il Consiglio della città, in loro nome, fissino che la predetta fiera di Settembre si faccia nel Borgo di Ponte di Cividale, nel Campo Astiludio e nei territori che si comprarono per ampliare detto Campo, e che detta fiera duri tre giorni di seguito, sia libera e franca, nè si esiga alcuna tassa o gabella.

Lo Sturulo cita anche una disposizione dell'anno 1747 del Patriarca Cardinale e primo Arcivescovo di Udine Daniele Delfino, con la quale, per aumentare il concorso al Santuario di S. Maria delle Grazie di Udine e diminuire quello alla Madonna del Monte in Cividale, si stabiliva che i paesi al di là del torrente

Torre e soggetti a detto arcivescovo dovessero andare in processione al Santuario di Udine e non a quello di Cividale.

Tale disposizione pare però, stando all'affermazione dello Sturulo, che non avesse completo effetto.

Da quanto abbiamo sentito dallo Sturulo chiara emerge l'antichità del Castello della Madonna del Monte. Ora però, a meglio confermare le notizie dateci dallo Sturulo, io voglio riferire anche quelle di un altro studioso di cose friulane, cioè del canonico Guerra, il quale, parimenti in un suo codice manoscritto, scrive quanto io ora verrò esponendo.

Egli adunque, dopo aver enumerato le Ville del Friuli, viene a parlare dei castelli, dei quali oggi rimangono le vestigia, cominciando da quello d'Antro nella Contea degli Schiavi, ora totalmente distrutto, che servì già di fortezza e vicino al quale è una chiesa scavata in una caverna dentro al monte, e dal fatto appunto d'esser essa così scavata deve esser venuto il nome d'Antro.

Cita poi i Castelli di *Gruspergo* e di *Groumberg*, a due miglia da Cividale, del primo dei quali non restano che le vestigia, del secondo le mura (1).

Di quest'ultimo parla a lungo pure lo Sturulo, già da noi citato, affermando, fra le altre cose, esser esso l'unico che, sebbene disabitato, si sia conservato come era in origine (2).

---

(1) Domenico Guerra, Otium Forumiyliense - Codice manoscritto - Tomo II, p. 20 e segg.

(2) Sturulo Op. cit. T. I. p. 102.

Il Guerra cita poi il castello di *Zucola* fuori Porta S. Domenico in Cividale, e quello di *Orzone:* ad un miglio della medesima città, distrutti ambedue.

Cita ancora il castello di *Gossumberg*, lontano tre miglia da Cividale, quello di *Buri* o *Butrio* lontano sei miglia, infine quello di *Manzano* posto sopra il Natisone, a sei miglia pure da Cividale e del quale rimangono ancora le mura.

Dopo di che viene anche il Guerra a parlare del Castello di S. Maria del Monte, esprimendosi così:

" Vi è ancora però il Castello di S. Maria del
" Monte, che è del Capitolo, dov' egli in tempo di
" guerra tiene cannoni e gente armata per la difesa.
" Ha belle e comode fabbriche e capaci a ricever la
" gente, che in gran frequenza concorre alla devozione
" di quella Miracolosa Vergine, che si trova essere
" antichissima e celebre sino nei tempi della primi-
" tiva Chiesa. Sta posto sopra d' una montagna di
" ascesa assai comoda e lungi da Cividale quasi 5 mi-
" glia. " (1)

In quanto però all'ascesa assai comoda affermata dal predetto scrittore c' è da osservare che, se essa è tale oggi, non così era all'epoca dello scrittore, ma che anzi era tanto in cattivo stato, che, non molti anni fa, si dovette fare quello stradale veramente comodo per il quale oggi si passa per recarsi alla Madonna del Monte.

Dei castelli del territorio di Cividale, presentemente rovinati, riparla il medesimo scrittore altrove.

---

(1) Guerra Op. cit. p. 21.

Quivi, a proposito di quello *d' Antro* dice che è *così chiamato dalla spelonca* sottoscritta, di quello di Gruspergo che è *appellato nelle croniche Castel regale.*

E s'intrattiene alquanto su quello di *Groumbergo*, così scrivendo: " Groumbergo posto sul monte, ove " è confluente Albarone e Natisone, credesi già fab- " bricato per custodia del passo del ponte S. Quirino, " fatto di sasso quadrato, opera antica romana all'op- " posto di Gruspergo, dove si vedono d'un vallo an- " tico i vestigi, nel qual luogo Vettari Duca del Friuli " ruppe gran numero di popoli schiavi, come scrive " Paolo Diacono. " (1)

Parla indi di *Orzone* in questa guisa :

" Orzone sul monte vicino alla città verso mezzo- " giorno, Castello così chiamato posto sopra la villa " di Erisno alla quale vicino per un miglio eravi l'an- " tica Chiesa di S. Pietro, detta Poloneto, dove, per " molte memorie di medaglie con opere di mosaico " ritrovate per quei prati, si tiene che fosse un tempio " col bosco santo dedicato ad Apolline. " (2)

Inoltre fa i nomi di altri castelli, cioè di *Brazzano* posto sopra il fiume Iudrio ove era una Gastaldia, *Sossumbergo* sovrapposto alla Villa di Tulliano poco lontano da *Campilia.* Afferma pure l' esistenza di altri vestigi di castelli, che furono distrutti dal tempo e dalle guerre " siccome un altro forte chiudeva il passo, che viene dal Tolmino per il giro del Monte di Francia nel canal di S. Leonardo. " (2)

---

(1) Guerra Op. cit. T. II p. 251.

(2) Guerra Op. cit. pag. 251.

Il Guerra nomina indi la *rocca di Zuccola* " posta sopra Cividale per tramontana, spianata da Lodovico .... Patriarca d'Aquileia nel MCCCLXVI. „

Afferma inoltre il predetto scrittore l'esistenza dei vestigi d'un grandissimo Vallo circolare presso un ponte sopra il Natisone a ponente di Cividale " il quale chiude le rive precipitose di quel fiume, la cui altezza è tale, che mette spavento e meraviglia a' riguardanti. „

Parla poscia precisamente del Castello del Monte : " A questi giorni del Capitolo di Cividale, frequentata per corso di devozione da tutto il paese nominato S. Maria del Monte, evvi una Chiesa di assai gran fabbrica, e di lunga et vaga prospettiva. „ (1)

Dopo di che fa l' elenco delle seguenti 34 ville poste in pianura :

1. Carraria — 2. Eaiano da Eaiano romano — 3 S. Stefano — 4. Vato — 5. Prestento — 6. Togliano — 7. Orzano — 8. Paderno — 9. Firmano — 10. Bracciano — 11. Manzano — 12. S. Reschiano — 13. Rualis — 14. Purgesimo — 15. Orsaria (forse da Orso duca del Friuli) — 16. Grupignano — 17. Rouchis — 18. Montina — 19. Budrio — 20. Azzano — 21. Visinale. — 22. S. Andrato — 23. S. Giovanni di Manzano — 24. S. Lorenzo di Soleschiavo — 25. Botenico — 26. Torreano — 27. Remanzacco — 28. Iplis — 29. Iastico — 30. Villanova — 31 Le Case — 32. Cortello — 33. Naocuzzo — 34. Collalto.

Afferma il Guerra che le ville poste sulle montagne sono più di cento, ma tace di esse il nome perchè di poca importanza, e parla solo di un antico

(1) Guerra Op. cit. pagg. 251 e 252.

castello presso il Natisone, che ebbe già il titolo di contado, e che vuolsi sia stato abitato da un antico Duca di Lombardia; e nomina ancora un antro, specie di labirinto con una scalinata di cento e dieci scalini, parte di pietra, parte di legno, alla fine della quale trovasi una piccola chiesa, sotto cui scorre una freschissima fonte.

Questo luogo, secondo lo scrittore, sarebbe stato il rifugio dei popoli Slavi durante le guerre, ed in esso sarebbe anche stato confinato un antico duca del Friuli dal re longobardo Aliprando, perchè si credette avesse offeso il Patriarca Calisto di Aquileia.

Nomina pure il Guerra la Rocca di Tolmino, alla quale appartenevano le miniere d'Idria, a 30 miglia sopra Tolmino, ricchissime d'argento, tanto che in Italia questo metallo si sarebbe abbassato di un terzo nel prezzo. Presso queste miniere, stando all'opinione del Guerra, si sarebbe fabbricata la rocca d'Idria (dal greco *udor* = acqua) essendosi una di tali miniere ritrovata nelle acque d'una fontana. Tale rocca era custodita, all'epoca della dominazione tedesca, da un capitano.

Tralasciando ora questa, per quanto rapida, rassegna, dei castelli del Cividalese, ritornerò a quello che è precipuo oggetto del presente lavoro, cioè al Castello del Monte.

Di esso dunque non solo si occuparono scrittori del secolo XVIII, quali lo Sturulo nel precitato suo Codice manoscritto del 1772 ed il Guerra pure nel suo Codice manoscritto intitolato *Otium Forumiyliense* del medesimo anno, ma anche uno scrittore contemporaneo: il Reverendo Canonico cividalese Luigi Pietro Costantini, il quale pubblicò nel 1883 un interessante

opuscolo intorno appunto al Castello della Madonna del Monte, a proposito del quale egli così scrive:

" A circa cinque miglia sopra Cividale sulla cima
" di alta montagna sta l' accennato Castello, e pare
" gigante campato in aria che guarda da un lato
" buona parte della provincia del Friuli e dall'altra
" la vicina Austria.

" Gli fanno corona alcune torri e lo cingono
" muraglioni di vivo masso. „ (1)

E riporta inoltre la seguente bella canzone del poeta Giovanni di Zucco, con la quale questi descrisse il suddetto castello, mentre infieriva la terribile pestilenza del 1598; ed implora dalla Vergine ponga fine al terribile morbo.

CANZONE.

I.

Sacrato monte; alla cui destra altero
Porta tra balze e tra dirupi il corno
Il Natison, ch'adorno
Fan d'aure e di cristalli acque feconde;
E a la sinistra impetuoso e fiero
Il Lisonzo travolve i sassi e l'onde
Per valli ime e profonde;
Sovra il suo giogo eretto al sol vicino
Sostiene il sacro Tempio
De la Vergine bella, ond'ebbe il mondo
Salute, e Stige scempio,

(1) Luigi Pietro Costantini - Cenni storici sull'antico santuario della Madonna del Monte, sopra Cividale del Friuli. Udine Tipografia del Patronato 1883 p. 17.

E 'l Ciel si fe' più ricco e più giocondo.
Qui dolente m'inchino,
E innanzi al Simulacro eterno e santo
Scopro l'alma ne' preghi e 'l cor nel pianto.

II.

Vergine eccelsa, la cui pura mente,
E 'l cui pudico sen, quella sì umìle
E questo sì gentile
Furon del Re del Ciel, Cielo novello
Allor, ch'egli, fatt'uom, tolse la gente
Dagli artigli del serpe iniquo e fello,
Che col felice ostello
De' beati non vuol tregua, nè pace;
Volgi, supplice io chieggio,
Lo sguardo tuo di mille lumi pieno
Al vago, antico seggio
Del gran Giulio, in cui sparge ira e veleno
Letal Peste vorace,
Che l'altrui vite del suo tosco infette
Ha de la Morte per trionfo elette.

III.

Vedrai, Vergine pia; vedrai che questo
Orrendo mostro, dove spira o tocca
In un momento scocca
Lo stral, che l'aura, e 'l sol, piagando fura
Ad ogni sesso, ad ogni età funesto;
E 'l desio di giovar, che dà Natura
O spegne, o scema, o indura;
Che par che regni sovra l'alme ancora
E che 'l furor mortale,

Che nelle membra imprime, ancor s'estenda
Con impeto fatale
A la ragione, e sì l'adombri, e renda
Cieca dentro e di fora
Che non sente dolor, ch'altri si doglia,
Ma, in vestir l'odio, de l'amor si spoglia.

IV.

Quindi il padre il figliuolo, e 'l figlio il padre,
E 'l fratello il fratel sì a schivo prende,
Che più timor non rende
Fiero leon, che, d'ira ardendo, ancida.
E quindi de la figlia anco la madre
Fugge ascoltar le dolorose strida,
Che la Peste omicida
Da quel cor moribondo a l'aria invia ;
Nega di dolce aita
A l'amico l'amico un breve pegno,
Onde sembra smarrita
Ne gli atti stessi de l'umano ingegno
D' umanità la via :
Poi che quel che natura, e 'l Ciel congiunge
Questa furia crudel rompe e disgiunge.

V.

Furia, che a noi spirò l'empio Acheronte,
Che d'orror, di sospir, di pianti e morte
Vien, che ria schiera apporte,
Con la squallida fame, atroce e lorda,
Che con gli spirti adusti in Flegetonte
Passa ne l'altrui vene; e cieca e sorda
E d'uman sangue ingorda

Sugge e consuma, e non intende o vede
Di chi si duole, e more
I gemiti e gli aspetti. Ahi qui non giova
Nè di bellezza il fiore
Nè schermo il senno, o la potenza trova.
Indi perció succede
In questo stato lagrimoso, amaro,
Che sia il morir sol del morir riparo.

VI.

Questo giusto flagel, Vergine, io miro
Che sopra noi vibra il Motor superno,
Perchè diamo il governo
Di noi stessi in peccati ingiusti in mano,
Altri d'occhi lascivi a un vago giro,
D'un dolce riso, e d'un parlar umano
Nutre il desire insano.
Altri de l'or la fame, altri la sete
Di vendetta e d'onori
Diletta e strugge; e a le bellezze immense
De' stellanti splendori
Non s'alza il guardo, o l'alma avvien che pense.
In sì soave rete
Vive il senso; e la vita à lui par male
Che de lo spirto è poi la morte, e 'l fele.

VII.

Ma gli occhi che chiudea, Vergine, il grave
Nostro fallir, la pena ora disserra,
Che la celeste guerra folgora per sanar l'inferme menti::
E già di penitenza alma e soave
I fochi, che 'n noi quasi erano spenti,

Si ravvivan lucenti,
Rendendo l'alma illuminata e chiara,
Che riguardando l'ombra,
Che le avea de' suoi lumi il lume tolto
In sè torna e s'ingombra,
Di duol, piange, e col guardo al Ciel rivolto
Rivenir si prepara
Tempio di Dio; del core altar facendo
Sè stessa pura in olocausto offrendo.

VIII.

Poichè, Vergine, dunque umili a Dio
Veniam con vasi, ormai satolli, e schivi
D'esser gioiosi e vivi,
Se la vita, e 'l gioir da lui non piove;
Prima che l'Idra, che d'Averno uscio,
S'avanzi, o cresca, e più vigor rinove,
E strugga finchè trove
Del tuo popol fedel l'ultima preda;
Del danno e del periglio
Nostro mira le stragi e lo spavento;
Indi pietosa il ciglio
Nel tuo figlio adirato affissa intento;
Acciò che 'n esso ei veda,
Che tu gli parli in dolci accenti e lieti,
Perchè 'l mal nostro, e 'l suo furor s'acqueti.

IX.

" Figlio, nome sì caro, in cui fiammeggi
Di virtù, di clemenza, eterno il Sole,
Onde a l'umana prole
Splende di vita e di salute il raggio;

Se sovra il Natison tua fida greggia
Errò del bene oprar l'alto viaggio,
Sicchè tu, Pastor saggio,
Del tuo sdegno la sferza in quella movi;
Or che drizza le piante
A miglior via, deh tu placato ormai
La traggi fuor di tante
E di morte e di strida angoscie e guai,
E per lor scampo giovi,
Ch'io prego " — Or basta a noi che Cristo miri,
Che pietate per noi la Madre spiri — "

X.

Alma, già peccatrice,
Che libera in prigione opri legata;
Odi quel che ti dice
Da la stanza del Sol voce beäta:
Pentita vivi, e spera;
Ama il bene, e del mal t'angi e contrista:
Che, se ti perde il Mondo, il Ciel t'acquista...

Il Costantini afferma che l'origine del Santuario non si può precisare, e tale incertezza l'attribuisce od alla antichissima fondazione del Santuario medesimo, od ai vari incendi che in varie epoche distrussero molte carte capitolari. La quale opinione concorda con quella del suaccennato Sturulo, il quale pure s'è visto attribuire la difficoltà di precisare tale origine o alla voracità del tempo od agli incendi capitolari. Ed il Costantini cita i manoscritti di Monsignor Vincenzo Sillani e di Monsignor Giovanni de Portis, ambedue canonici della Collegiata di Cividale, dai quali rilevasi che il Vescovo di Parenzo, reduce dalla visita di questo

Santuario l'anno 1585, dichiarò pubblicamente ai Provveditori ed alla Nobiltà della Città d'aver letto in Roma un'antichissima Memoria del predetto Santuario, la quale risaliva ad oltre mille e duecento anni avanti. La quale relazione pure abbiamo vista riferita dallo Sturulo. Il Costantini riporta poi la Relazione di Monsignor Girolamo conte di Porcia, vescovo di Adria a Monsignor Vescovo di Nicastro: relazione nella quale, come abbiamo già detto noi, fondandoci sull' autorità dello Sturulo, si parla dell'importanza del Santuario di Madonna del Monte.

Il Costantini, sull'autorità del De Rubeis, cita poscia un decreto del 22 dicembre 1400, col quale si concedeva facoltà al pievano di Fambro, Giacomo Gervasi, di assolvere un certo Tristano Savorgnano dal delitto di uccisione di Giovanni V, patriarca di Moravia, imponendo al predetto Tristano la penitenza del pellegrinaggio alla Madonna del Monte.

Il Costantini pazientemente risale di epoca in epoca fino all'anno 1273, nel quale afferma che uno dei Conti d'Asburgo, dai quali trasse origine la Casa d'Austria, donò una statua d'argento alta un piede e rappresentante la Vergine Maria con la corona imperiale in capo. E, basandosi sull'autorità del Sillani, il Costantini afferma che tale dono deve esser stato fatto dal predetto principe di Casa d'Austria prima che questa avesse impero, cioè nel secolo XI. Della quale statua abbiamo visto, fondandoci sull'autorità dello Sturulo, esser fatto cenno in una Relazione del Provveditore Balbi alla Serenissima Repubblica. In questa relazione si dice che la statua era stata offerta appunto da un Principe d'Austria 640 anni avanti.

Senza dubbio tale statua, alla quale allude il Costantini sulla scorta del Sillani e, prima del Costantini, lo Sturulo sulla scorta della predetta Relazione del Provveditore Balbi, è quella che attualmente ammirasi nella nicchia di vetro soprastante all'Altare Maggiore della Chiesa della Madonna del Monte.

Il Costantini asserisce inoltre quanto pure abbiamo appreso dallo Sturulo, che cioè il Santuario di Madonna del Monte fino all'anno 1253 appartenesse alla Prepositura di Santo Stefano, e che poi, estintasi questa, passasse in dominio del Capitolo di Cividale. Seguendo poi l' autorità del De Rubeis il Costantini trova che l'unione della Prepositura di Santo Stefano col capitolo di Cividale risalirebbe fino all'anno 1122 all'epoca del Patriarca Gerardo di Premariacco.

E seguendo l'autorità del Cicconi fa risalire l'esistenza del suddetto Santuario di S. Maria, come s'è visto, anticamente detto di S. Michele, all'anno 1015 " quando con deliberazione del Sinodo tenuto dal Patriarca Giovanni IV veniva donato al Preposito di Santo Stefano di Cividale Moronto, per sè e successori, insieme a vari beni nel Friuli, il Castello dove trovavasi il Santuario della Madonna del Monte. „ (1)

Dalla dichiarazione di Monsignor Cesare de Nores, Vescovo di Parenzo, già da noi nominato, il Costantini conchiude che tale Santuario risalga al V o VI sec. dell'era volgare. Ma il medesimo scrittore lamenta che a provare quest'affermazione manchino i documenti che andarono perduti, come lamenta pure lo Sturulo, negli incendi che distrussero moltissime carte capitolari.

(1) Costantini Op. cit. p. 24

Questi incendi che lo Sturulo non dice in quale epoca sieno precisamente avvenuti, secondo il Costantini invece sarebbero avvenuti negli anni 1103, 1343 e 1528.

Il medesimo Costantini dichiara di aver fatto, insieme col Reverendo Padre Nicolò de' Conti Colloredo Prete dell'Oratorio, le più diligenti indagini nella Biblioteca Vaticana di Roma per trovare il suddetto documento del De Nores, ma infruttuosamente.

" Ero sconfortato, confessa il Costantini, mi sembravano troppo scarse le notizie tratte dalle memorie del Sillani e del De Portis: quando, sovvenuto di consiglio dalla Vergine, potei trovare in un manoscritto che esiste negli Archivi del nostro insigne Capitolo le seguenti memorie storiche, che valgono a comprovare l'antichità del nostro Santuario, conforme alla dichiarazione di monsignor De Nores. "

Tali memorie trovate dal Costantini sono queste, che io riporto integralmente da lui:

" Il monastero di monache Benedettine istituito
" dalla piissima Piltrude, principessa longobarda, e
" da' suoi tre figli, Zanto, Marco ed Erso, sulle sponde
" del torrente Torre nella villa di Salt, non aveva
" potuto persistere, trovandosi in quella posizione
" quelle sacre Vergini troppo esposte a continui peri-
" coli delle genti barbare; epperciò, consultatesi col
" loro Abate di Sesto, pensarono di prevalersi di ge-
" nerose offerte del patriarca Sigualdo onde ritirarsi
" a vivere più sicure in città.

" Il patriarca Sigualdo assegnò loro un fondo
" con case, sopra la riva del fiume Natisone, presso
" il palazzo di sua residenza in un sito chiamato *la*
" *Valle*.

“ Della fondatrice Piltrude non si hanno memo-
“ rie precise, solo si può con probabilità supporre
“ che, avendo la Piltrude fondato il monastero di
“ Salt sotto il patriarca Callisto e sotto il patriarca
“ Sigualdo, dal 762 al 776 trasferito in Cividale, sia stata
“ forse la stessa Piltrude la condottiera delle sacre Ver-
“ gini al nuovo monastero, dove poi è certo che morì.

“ La situazione nella quale si erano raccolte queste
“ sacre Vergini Benedettine in questa città, dava loro
“ motivo di osservare il Santuario del Monte, dove
“ dall'affluenza dei popoli era visitata e venerata la
“ madre di Dio.

“ Siccome queste sacre Vergini professavano una
“ particolare divozione verso la madre di Dio, così
“ s'invogliarono di portarsi a tributarle i loro osse-
“ quiosi affetti, ed introdussero l'usanza di andare, in
“ certi determinati giorni, annualmente in pellegri-
“ naggio a quel Santuario.

“ Con la autorità dell'Abate di Sesto si stabiliva
“ la giornata di questo sacro e divoto pellegrinaggio. „

. . . .

Il Costantini poi afferma di aver trovato nel medesimo manoscritto la seguente descrizione di tale pellegrinaggio:

“ Intrapreso colla benedizione di Dio il pellegri-
“ naggio, veniva confortato questo faticoso pedestre
“ viaggio con vicendevoli discorsi spirituali e con
“ divote alternanti orazioni.

“ Arrivate al Santuario, prima d'introdursi nella
“ Chiesa, si raccoglievano nell'atrio, ed ivi vicende-
“ volmente salutavano la gran Madre di Dio con
“ inni ed orazioni giaculatorie.

" Indi con molta riverenza e rispetto entrate in
" Chiesa tributavano alla gran Vergine Madre Maria
" i loro figliali ossequi, e le loro più fervide e tenere
" suppliche, pregandola di accettarle sotto il suo santo
" patrocinio, e di essere loro avvocata e protettrice
" verso il suo divin Figlio in ogni tempo, ma special-
" mente nell'ultima ora dell'agonia.

" *Tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe.* "

Dopo di che il Costantini continua ad esporre il contenuto del manoscritto:

" Morto Sigualdo patriarca nel 776, fu eletto a
" patriarca di Aquileia san Paolino; persona cara a
" Carlo Magno Re di Francia e dei Longobardi in
" Italia.

" San Paolino, dopo di essere stato ad un Con-
" cilio celebrato nella città di Francfort, convocò
" pure in questa città di Cividale un Concilio pro-
" vinciale di tutti i suoi vescovi suffraganei nella
" chiesa maggiore di Santa Maria Assunta.

" Alle premure ed inviti del patriarca San Pao-
" lino acconsentirono ed obbedirono ben volentieri i
" vescovi tutti soggetti alla Metropolitana Chiesa pa-
" triarcale d'Aquileia.

" In questo provinciale Concilio, tra gli altri ca-
" noni, fu stabilito il canone XII, nel quale si proi-
" bisce che le Abbadesse e Religiose potessero uscire
" dai loro monasteri sotto pretesto di pellegrinaggio.

" Il patriarca San Paolino, benchè non avesse giu-
" risdizione alcuna sopra questo monastero di monache
" Benedettine di S. Maria in Valle, e che tutto il go-
" verno e superiorità appartenesse all'abate di Sesto;
" null'ostante in questo Concilio provinciale, tenuto

" nel 796, col canone XII suaccennato stabilì di
" mettervi questa regola opportuna per il buon governo
" dei monasteri, a motivo dei disordini per la sconveniente devozione di uscire dal chiostro per portarsi ai Santuari. „

. . . .

Da tutte queste memorie il Costantini deduce, a ragione, che l'esistenza del predetto Santuario risalga all'anno 762 e che esso sia stato importantissimo nella storia dei pellegrinaggi sacri.

E conclude, basandosi sempre sulle memorie dianzi riportate, col credere probabile l'affermazione del canonico Vincenzo Sillani per la quale dice quest'ultimo scrittore, " il nostro Santuario raggiungerebbe già l'anno 428 dell' êra volgare, l' epoca cioè nella quale Nestorio ereticamente impugnava la divina maternità. „ (1)

Tale asserzione del Sillani noi abbiamo veduto essere pure citata dallo Sturulo.

Queste sono le notizie storiche che ho potuto raccogliere intorno a Castel del Monte, i cui ruderi neri di remota antichità e le cui cupole azzurre di Maria ricevono il primo e l'ultimo raggio di sole; immagine sublime della religione e della patria strette a comune difesa: della religione, perchè celebre santuario, della patria perchè secolare castello dominante il vicino confine straniero.

FINE.

---

(1) Costantini, Op. cit. p. 29.